

AMOR, QUANDO SI FUGGE ALLOR SI TROVA

Comedia in musica

Composta dal Sig.

Don Francesco M. Veltroni

Musica del Sig.

Alessandro Scarlatti detto *Il Siciliano*

fatta rappresentare dai

MUSICI DELL'ORCHESTRA BAROCCA SICILIANA

Nel Gran Chiostro all'aperto di S. Francesco
della Nobile Città di

ERICE

Per la Villeggiatura dell'Anno 2025

DEDICATA

All'Eccellentiss., Reverendiss. et Illustriss.

D. Alessandro De Santis

Gran Ciambellano del Regno, Grande di Spagna,

Elemosiniere del Tesoro dello Spettacolo

Accademico Drepanense del Toson d'oro

Cavaliere della Musica & delle Arti

Esempio di ogni Principio

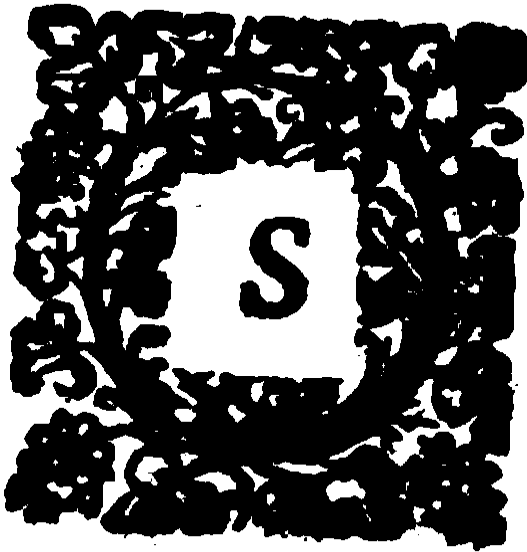
Et Virtute Humana

IN TRAPANI, per Reina & Scuderi

MMXXV

Con licenza de' Superiori

ECCELL.^{MO} PRENCIPE



o che mi sarà attribuito per eccesso di temerarietà il presumer di dedicare à vostra Eccellenza AMOR QUANDO SI FUGGE ALLOR SI TROVA, da rapresentarsi in Erice il presente Anno nell'Illustrissima cornice del Chiostro suo magnificentissimo, non tanto per la Poesia, accomodata con retto giudizio à scenico trattenimento, quanto per la Musica impareggiabile dell'Armonico più insigne del suo secolo, e di quelli a venire. Mà so ancora che la singolar benignità di Vostra Eccellenza, connaturale à suoi gran Merti, non sdegnarà di gradire nel humiltà di questo tenue tributo gli ossequij più riverenti del mio cuore, che umilmente inchinato si pregiarà sempre di essere

Di Vostra Eccellenza

Humilissimo & Divotissimo Servitore
Lucas Ambrosius

INTERLOCUTORI

Lindora, nobile dama di Siracusa, naufraga, *Cyntia Franchini*

Almidero, suo fratello, *Roberto M. Zangari*

Leonora, nobile dama di Frascati, *Silvia Vavassori*

Orismondo, suo fratello, *Marco Faversani*

Fiorello, garzoncello impertinente, *Giorgia Tornatore*

Silverio, vecchio giardiniero, *Salvo Fresta*

REGIA, SCENE et COSTUMI

Eccellentiss. Cav. *Danilo Coppola*

BALLI

Reverendiss. Sigg.

Emiliano Pellisari & Mariana Porceddu

Giada Inserra, ballerina

I MUSICI

dell'ORCHESTRA BAROCCA SICILIANA

Teresa Lombardo, Rudolf Balazs violini

Davide Pelissa gravicembalo

Ginevra Gilli arpa

Alessio Pardo tiorba & chitarra

Jascha Parisi violoncello

Nino Pianelli violone contrabbasso

DIREZIONE

Illustriss. D. *Claudio Astronio*

L'azione si finge nella Villa di Leonora & Orismondo a Frascati



ATTO PRIMO

1 *Lindora & Almidero*

Li: Suspendete i tumulti, aure guerriere
sin ch'io porto al patrio suolo
dei sospir su l'aure a volo
le vicende più severe.

Suspendete i tumulti...

A: Taci, germana amata;
se a donarci sollievo
nel disastro comun, stelle pietose
c'invitano a godere del Tusculano Ciel l'aure

Li: famose.

Purtroppo è ver ch'il core
sollevare qui può l'aspro dolore
mentr'ogn'hora ridendo con alito odorato
apre pompe fiorite il colle e'l prato.

A: Mah oh Dio.

Deh, taci,
odi del fonte il capriccioso argento
con limpido consiglio
par che dica: "Consola il tuo tormento."
Mira de' fiori il colorito stuolo
col tremolar de le sue frondi amene
non par ch'inviti a mitigar le pene?

Li: Consolati non più di fato in sano.
Ogni disastro è patrimonio umano.
Se tu sapessi quante
nella valle vicina
piange gravi sventure
del Tebro augusto il mormorio reale,
ogni disastro rio cede al mio male.
La Fortuna è una fiera volante
che d'ogn'alma tiranna si fe',
ma se questa non soffre costante
cerca il male se chiede merce'. La Fortuna...
Laberinto è la rota ch'ordì
ogni core confuso v'errò;
e se'l fil di costanza spiegò
con sua gloria poi lieto riuscì. Laberinto...
Ma a schermire il furor d'invide stelle
A: non ha scudo bastante un petto imbelle
Cedi a' miei sensi ormai
delle tue voci il torbido lamento
nausea le nubi ed importuna il vento.

2 Almidero, Lindora & Silverio

S: Almidero, Lindora...
A: Che domandi?
Li: Che chiedi?
S: Orismondo e Leonora
qui saranno a momenti.
Hor fugate una volta,
dal torbido pensier l'ombre dolenti,

e cedino al gioir gl'aspri lamenti.

A: Un' alma sventurata,
dal suo dolor qualche sollievo e lice.

Li: Il lamento è conforto a un infelice.

S: Io vuo' star allegramente,
giri il mondo come vuole,
per me ancor risplende il sole
quando spunta in oriente.

Questo mondo miserabile,
e non dà male né bene,
se si piglia come viene,
così passa veramente. Io vuo' star...

A: A chi nacque a soffrir, pena è il contento.

Li: La memoria sempr'è tormento.

3 Fiorello & Silverio

F: Poveri piedi miei,
come ve la sentite?
Giardinier, dove sei?

S: Son qui, che dite?

F: Son vicini i padroni?

S: Et io li aspetto!

F: Che caldo maledetto!

Portami d'asciugare!

S: Pian pian col comandare!

F: Son sudato, son sfiatato,
all'ardore che sfavillo,
l'alma in gocciole distillo,
ed al foco ch'alimento,

io divento

quint'essenza di sudore!

S: Sei giovinetto, e ti consuma Amore.

F: Questo sol m'ha appassionato,
tanto son arso e bagnato!

S: Non dir più queste tue fole:
l'acqua bagna, e non il sole.

F: Oh, che sete disperata,
questi aranci e limoncelli,
son pur belli di Gaeta,
sono i veri, e volentieri,
me ne faccio una magnata. Oh, che sete...
Son pur buoni questi sughi:
portami d'asciugare!

S: Il sole ti bagnò, il sol t'asciughi!

F: Dammi da rinfrescare!

S: Ecco il fonte vicin, ch'è d'acqua un mare.

F: La bell'arte ch'è la tua,
a trattarla con i scaltri.
Lavorare in quel degl'altri
e raccor la parte sua. La bell'arte...

S: Alla tua forz'è ch'io ceda,
a discorrerla coi sani,
io guadagno con le mani,
e tu buschi con i piedi. Alla tua forz'è...

F: Oh, che nobili guadagni,
che bell'arte veramente,
fare sempre la corrente,
con il suono de' calcagni. Oh, che nobili...

Orsù, la sete cresce,
il padron s'avvicina:
andiamo alla cantina!

S: Con le buone, bel bello:
tu corri con i piedi, io col cervello!

F: E nieghi il vino a un povero assetato?
Indiscreto villano, e malcreato!

S: Piano un poco nel vantarti,
con un'arte ch'innamora,
stento poco a castigarti,
che son pratico e son destro,
e so farla da maestro,
adoprando il nervo ancora.
Garzoncello fumosello,
tu lavori coi piedi, io col cervello!

F: Ecco appunto i padroni
che spuntano dal viale:
ringrazia il ciel, ch'ha divertito il male!

S: Che bizzarro partito!
A in contrarli m'invio.

F: Ed io, se mi riesce,
vuò cercare di fare il fatto mio.

4 Leonora & Orismondo

O: Eccoci della villa
a respirare al fin l'aure fiorite:
qui con calme gradite
potrem di verdi piante all'ombra intorno
goder più lieto e più sereno il giorno.

Le: Qui dell'aure al fiato ameno
ride il giorno più vezzoso
e de' mirti al suon frondoso
spunta il sole più sereno.

Alle note d'un augello
spiega l'alma i suoi respiri
ai singulti d'un ruscello
tempra il core i suoi sospiri.

Di pacifico stato

occaso è la città, la villa e l'orto:
là sono le tempeste e quivi il porto.

Ma se, germano amato
con ostinata idea del suol nativo
volgesti il pie' per divertir l'inciampo
che d'un bel volto al lampo
ti preparava Amor con l'aure stelo
del tuo pensier ingiusto io mi querelo.

O: Viver voglio in libertà!

Il bel fulmine sereno
di due lucide pupille
abbagliarmi non saprà. Viver voglio in libertà...

Le: Sovvengati Orismondo
che di tua stirpe a propagare il seme
in te solo è la speme.

O: Il bel fior di verde età
venne meno già sparì,
onde invan tu speri un dì
ch'io lo sposi a la beltà. Viver voglio in libertà...

Le: Dunque così risolvi

di conservare il tuo lignaggio antico
più speranza non v'è

O: Ogni speranza è collocata in te.

Le: Invan, tu speri invano
mentre d'Amor nemica
d'un invitta Costanza il petto armai
e furon chiari i segni
all'or che rifiutai
gl'altimenei de' cavalier più degni.

Viver voglio in libertà!

No Cupido, nume infido,
con i dardi de' suoi sguardi

il mio sen mai piagherà

d'un bel crin l'oro filato

con industrie e frenesia

biondi lacci all' alma mia

dentro carcere animato

non mai tessere potrà. Viver voglio in libertà!

O: Mutarai pensiero un dì

Le: Sempre stabile sarò

Forse tu farai così

O: Immutabile sarò.

L'inganno tiranno

Le: Lo strale fatale

a 2: del nume volante

quest'alma costante

schermire potrà

Voglio vivere in libertà!

5 Lindora, Almidero, Leonora, Orismondo & Silverio

- S: Signor, de' cenni tuoi,
all'impero assoluto
questi compagni miei offro in tributo.
- O: L'ufficio tuo gradisco,
e come in questa villa fermerò il pie'.
- A: Lindora de' casi suoi
il rio tenor t'esponga.
- O: Di narrarli ti piaccia,
se pur non dei per fini tuoi tacere.
- Li: Ogni tuo gusto è legge al mio volere.
In Siracusa io nacqui,
ove fortuna diedi a' vagiti miei
non volgare lacuna.
Priva de' genitori,
da Almidero per sposa
fui di Liguria a un cittadin promessa.
La Sicania ubertosa
frattanto afflitta, e quasi dissi oppressa
da guerrieri tumulti, il mio germano
pensò di Marte insano
fuggir l'insulti, e seguitar mia sorte
onde raccolta ogni sostanza in oro,
dalle native porte,
volgemmo il pie' sovra un abete alato,
quando (Ahi, destino ingrato)
il picciol legno è assalito e vinto
da nemico vascello,

ogni sostanza mia preda divenne
dell'ostile drappello,
la libertade ottenne
Almidero con me.

Ricovrati in un porto,
dell'accidente il mio consorte avviso:
questi, sordido amante
del patteggiato argento,
più che dell'or della mia fe' costante
(alla memoria, oh Dio, cresce il tormento),
risponde che più avante
non avanziamo il pie'. Fra tante offese
c'incamminiamo a calpestare il Lazio:
qui pervenuti a caso,
pronto c'accoglie il giardinier cortese;
così d'ogni soccorso
già la speme svanita,
con Silverio passiamo,
mendichi i giorni a sostentar la vita.

O: (Degl'accidenti suoi
l'alta peripezia
sveglia giusta pietà nell'alma mia).

A: Sentir pietà d'un alma sventurata
di nobil seno e proprietade innata.

Le: Almidero, dal petto
ogni cordoglio rio fuga ed ingombra:
a un occhio invito ogni tempesta è un'ombra.

A: Ricevo per comando il tuo consiglio,
già fuggo il duolo, e rassereno il ciglio,

ch'un tuo comando espresso
mi può fare maggior del fato istesso.

O: Non disperar Lindora.

(Han le sue calme le tempeste ancora).

Li: Se di servirti avrai modo adeguato
del mio sinistro fato,
stelle amiche saran l'ombre importune,
e le disgrazie mie, saran fortune.

O: Che indole gentil!

Le: Che tratto ameno!

A Nel mio seno

2: quanto cresce la pietà:
che sarà? Che sarà?

6 Fiorello & Silverio

F: Cantaremo il fa mi re,
non il do come tu credi,
di che chiedi, di che chiedi?

S: Non fuggir, furbacchiolo!

F: Hor che siamo a solo a solo
che pretendi? Non m'intendi?
Voglio far quel che mi piace!

S: Quest'è troppo!

F: Datti pace,
che sarà meglio per te.

Cantaremo il fa mi re.

S: Dimmi un poco, fratel mio,
a trattarla con le buone,
ti par bella discrezione

a magnarti il pranzo mio?

F: Di politica direi,
non la cedo a Tertulliano.
Questa tanto vade plano,
mi dai cinque, rendo sei.
Non ti prender più guai:
ch'il poco mi negò perda l'assai.

S: Tormi dal focolare
la provisione mezzo cocinata...
Per me, ti giuro, è stata profumata:
l'occasion non si scialacqua,
siam delpari. Dimmi un poco:
mi burlasti tu con l'acqua,
io ti burlo con il foco!

Buona sorte
dalla corte mi vien qua,
sei la peste in verità!
Che sproposito diceste,
ognun abbia il fatto suo,
mentre magno tutto il tuo
son la fame e non la peste.
Castigarti vorrei,
tanto sdegnato sono,
ma perché giovin sei,
è per essere il primo
un peccato di carne, io ti perdono.
Che perdono, che perdono!
Sarem sempre ne' contrasti,
alla bocca il vin negasti,

ti vuo' dar dell'acqua ai denti.

7 Almidero

A: Almidero infelice,
questo sol ti mancava,
per dar la libertà che fra i lamenti
in parte mitigava i miei tormenti.
E quel che più m'affligge,
iniquo fato nel mio mendico stato
per maggior pena e gioco
d'ineguale beltà m'accende il foco.
Leonora, che facesti
tu, cercando la palma
portasti le tempeste
e le prova quest'alma
afflitta e lacrimosa
se la maga vezzosa
appena l'occhio al volto mio girò
che con un sguardo sol m'incatenò.

8 Leonora & Almidero

Le: Almidero, a qual parte
volgi mesto le piante?

A: Signora! (Oh Dio, già vedo
ch'il mio fiero destin mi vuole amante).
Nel picciolo giardino
della turba fiorita
il pigro odor m'invita
con l'onda pura a rinfrescarle il volto.

vanne, vanne Almidero
(temo di cadere).

A: Io son caduto.

9 *Lindora & Orismondo*

Li: Soffri, soffri mi dice il pensiero,
sono lievi finor le tue pene,
non sperare la luce del bene,
ti sovrasta un affanno più fiero.

Le catene che l'alma m'annodano
Col soffrir facilmente si sciolgono,
Ma le pene che già ti circondano
Son saette che sempre trafiggano,
perché l'arma un destino severo. Soffri...

O: Lindora, eppur ti lagni?

Li: Oh Dio, signore,
par che l'alma nel petto,
predica nuovi affanni al mio dolore.
Dilegua ogni sospetto! L'innocenza t'affida,
rassegnati nel cielo, e in me confida.

O: Fuga il duolo non temere, ma spera, ma spera,
che la sorte non è sempre avara,
dopo l'ombra l'aurora è più chiara,
ed il giorno succede alla sera. Fuga il duolo...

Li: Per seguire i tuoi sensi,
darò al mio tormento
tregua almen, se non pace.

O: (Quel modesto dolor, quanto mi piace).

Li: Concedimi, o signor, ch'io vada intanto

dal picciol orto, intesa
alla cura odorosa.

O: Vanne, e sequestra il pianto.
(la sua semplicità, quanto è vezzosa).

10 *Fiorello & Silverio*

F: Fratel, fammi un piacere.

S: Veramente è il dovere!

F: Una bella insalata,
fa' che sia d'una sorte
ch'abbia del nuovo:
deve andare in corte.

S: Benchè tu sia molesto,
non ho spiriti avari,
e negare non so l'erba un tuo pari:
sceglierò la più bella e la più grata.

F: Cerca l'erba che sia la meno usata...
che fa, la giardiniera?

S: Ad acqua, l'erbe e i fiori.

F: Affe' che non ho visto
una ninfa più bella:
ha marito?

S: È zitella.

F: Chi lo sa...

S: Lo so io.

F: Sì, buon prò, padron mio.
Quest'è un pastor di garbo
se da' capelli sino alle pianella
visita così ben la pastorella:

un miracol mi par dell'altro mondo
se schiett'appunto come nacque or è,
se ci capisse affe',
la vorrei metter nello scatolino,
e cantar quell'istoria:
chi la vuole veder paghi un quattrino.

11 *Leonora*

Le: Risolvetemi, oh Dio, dubbi, pensieri.
Solca il mare il nocchiero più accorto,
fra tempeste, di cielo turbato,
ma non sa se all'abete agitato,
si riserba il naufragio, o il porto.
Sento in seno un certo affetto,
ma non so che affetto sia,
che tiranna gelosia,
vuol dividere il mio petto.
Un pensier dice t'inganna,
la pietà che t'allettò,
ma risponde un altro no,
la pietà non è tiranna.
La fantasia nell'alma mia
le trame ordite,
l'alte ferite,
figure eterne,
mi dice il core
sono d'amore
segni più veri.
Risolvetemi, oh Dio, dubbi, pensieri.

12 *Leonora & Almidero*

A: Signora, questi fiori
scelsi con cura, industrie
del dio bambin, fra i rugiadosi albori.

Le: Quanto vezzosi sono:
di primavera in mano
stringi il fasto più ameno.

A: (La primavera ho in man l'estate in seno)
D'offrirli al tuo gran merito hebbi l'intento.

Le: (S'io resisto è portento).
Non è questi un Giacinto?

A: (È già-cinto il mio core
dai legami d'Amore).
Questo, fra gl'altri, vanta
odorata la palma.

Le dà una rosa

Le: (Fra questi fiori, oh Dio,
l'angue si cela
ch'uccider vuol la libertà dell'alma).
Che facesti Almidero?
Nel porgermi quel fiore mi pungesti.

A: In qual parte?

Le: (Oh Dio, nel core)!

A: È la destra ferita.

Le: (Non è costanza, aita).

A: Forse del sangue vostro
co'i rubini animati
colorire tentò gl'ostrì dorati.

Ma perché disprezzare la frondosa reina?

Le: Gettai la rosa, e mi restò la spina.

A: E se gl'ossequi miei vi son discari
del mio devoto ardir chieggió il perdono.

Le: No, tu sospetti in vano: grati mi sono.

S'io resisto al fiero assalto
è miracolo del fato,
che l'Arciero faretrato
piaga ancora un cor di smalto.

Nel fuggirlo è vana ogn'arte
è fatale il dardo aurato,
che ti giunge in ogni parte
perché Amore è nume alato.

S'io resisto al fiero assalto...

13 *Orismondo*

O: Chi ha nel sen cor animato
più non dica 'Amor non voglio',
che d'Amor lo strale aurato
sa spezzare anche uno scoglio.

Quell'ardore che m'accende,
più celare, oh Dio, non so,
già visibile si rende
quella man che mi piagò.

Infelice Orismondo,
questo è il riposo al tuo pensier prescritto,
in quest'ozio giocondo,
o miei falsi consigli,
le lusinghe in fuggir trovo i perigli.

È nocchier mal accorto:
tempeste ho in calma et i naufragi in porto.
Empio Amor, che farò,
'penerai', mi risponde.
Sì, penarò, ma almeno
non vuò penar con il silenzio in seno.
Ecco la bella maga,
fra le cure più amene
che coltiva coi fior l'aspre mie pene.

14 *Orismondo & Lindora*

O: Lindora...

Li: Mio signore?

O: Già son tuo schiavo, più
non voglio ch'il prato del tuo sudor
gentil beva le perle.

Li: Così vuole il mio fato,
s'appaga il genio mio.

O: No! Con più san desìo,
senza sparger sudori,
coltiva pur del tuo bel volto i fiori.

Li: Li nutre a mio dispetto
con doloroso vanto
l'aura de' miei sospir, l'onda del pianto.

O: Ad imperlar le rose ed i ligustri
sui primi albori suole
l'aurora lacrimar, e non il sole.

Li: Oh Dio già il cor predice
qualche nuova infelice.

Son vile donzella
e troppo m'onori.

O: Sei vaga, sei bella
e regni nè cori.

Li: Son serva, destin, che sarà?

O: Sei bella, Amor, che sarà?

Li: Son misera ancella...

O: non è la beltà,
io t'amo...

Li: perché...

O: il volto...

Li: t'inganni...

O: che pene...

Li: che affanni...

O: è un sole,

Li: non è.

O: Lindora, io t'amo, oh Dio!

Li: Orismondo, che pensi?

Qual delirio t'ha oppresso?

Fuga il folle desìo, torna in te stesso,
se gl'affetti che desti nel tuo sen sono onesti.

Sovvengati Orismondo,
che tu sei chiaro, io sono ignota al mondo,
tu possiedi tesori, io son mendica.

O: Della bellezza i rai
son di quelli del sol più chiari assai,
e oscura ogni tesoro e le gemme più fine,
l'argento del bel sen, l'or del tuo crine.

Li: Son vile donzella,

e troppo m'onori.

O: Sei vaga, sei bella,
e regni nei cori.

Dimmi, cara ridente:
avrà pietà di me?

Li: Parte alcuna non ho degna di te.

Son serva, tu signore,
ma se contro il mio onore,
illegittima fiamma arde il tuo petto,
basta sol ch'io ti dica:

son donzella, son casta e son pudica.

O: Dunque nieghi al mio mal soccorso e aita?

Li: (Lindora, sei tradita)!

Orismondo dilegua
l'importuni deliri,
smorza l'ardor che bolle
e non più vaneggiar ch'io non son folle.

O: Ferma! Che vago orgoglio:
penso colpire un vetro e batto un scoglio.

15 Fiorello & Silverio

F: Con chi scortese fu,
cortese esser non posso,
in quanto a me quest'osso
no'l posso mandar giù.

In un arbore pieno
di frutti primaticci
tutti galanti, e neppur un de' tristi,
con un modo garbato

ho fatto repulisti,
e lo sa questo busto
che qualità squisita
ancora per il gusto,
me ne lecco le dita.
Ma ecco il giardiniero,
per rabbia è fatto nero,
certo se n'è avveduto:
vuo' star sul grave e ci farò l'astuto.

S: Ancor non vuoi finire
di rubbar ladroncello,
figliolo d'una dama di bordello.
che pretendi da me?

F: Nel mondo d'oggi
l'arrabbiarsi così è peggio affè.

S: Ti farò ben sentir, parlo con te!

F: Nel mondo d'oggi
l'arrabbiarsi così è peggio affè.

S: Canta pur senza suono,
per farti star a tuono
ti farò la battuta.

F: Che gentilezza arguta!
Se l'animo ti basta
di formare una musica sì bella,
sarai un gran maestro di cappella.

S: Che bizzarre maniere:
magnarsi tutti i frutti!

F: Era il dovere!

S: Era il dovere?

- F: Lo dicono tutti,
che dopo il pranzo ci voleano i frutti.
- S: Mi viene intorno al naso un non so che,
e mi burli di più.
- F: Questo guadagni andare intorno a me!
- S: Or che i pomi son distrutti,
che ci resta pe' signori?
- F: Se non hai più frutti o pomi,
e tu dagli fichi e fiori.
- S: Di sdegnarmi io non costume,
sta da te chi ti molesta.
- F: Quel tuo vino alla mia testa
sempre sveglia qualche fumo:
sai tu perché ho magnato
questi frutti solamente
per rabbia e per dispetto.
- S: Che cervel maledetto!
- F: Nel rimirarli con la goccia a caso,
dicevo fra me stesso:
mi par magnare al giardiniero il naso!
- S: Bastardello,
- F: Caponaccio,
- S: birboncello,
- F: villanaccio,
che trattar,
- S: che impertinenza,
- a 2: non conosci ancor chi sono,
se non fai la penitenza,
- F: dimmi un altro,

S:

ti perdono.

Ballo di Cupido

Al-Fine del-Atto Primo





ATTO SECONDO

1 *Leonora*

Le: Nel mio sen viene il diletto
col semblante dell'affanno,
ahi, confusa nell'inganno
laberinto hora è il mio petto.
Che sarà mie stelle, ohimè,
troppo è amaro s'è contento,
troppo è dolce s'è tormento,
empio Amor, dimmi quel ch'è
Infelice Leonora,
e struggeratti il sen vampa importuna
di fiamma intempestiva
è la ferma baldanza
del tuo stabil desio
che piagar non potè nobil costanza
di più d'un cavaliere,
di pover giardiniero
ora al lampo incivil cede e vien meno.
Sì, vincesti Amor ti cedo
più resistere non so,
più costanza, oh Dio, non ho.
Ora sì, confesso anch'io
ch'i tuoi colpi son fatali

è che sei de' cori il Dio,
ma sollievo a tanti mali
per pietà solo ti chiedo.

Sì, vincesti...

Sì, d'Almider già divenuta amante
le sue bellezze adoro, ed ei purtroppo
penetrò del mio core
con sagace pensier l'occulto ardore.

2 Leonora & Almidero

A: Signora, che comandi,
a' cenni tuoi qua Silverio m'invia.

Le: (Oh Dio, nel rimirarlo,
palpita in mezzo al sen l'anima mia).
Voglio teco de' fiori
render vedovo il prato.

A: Per far del fasto ameno orfano il suolo
basta de' nostri sguardi un lampo solo.

Le: Che dicesti Almidero?

A: Se è ver che i fiori sono
stelle frondose d'odorata mole,
fuggon le stelle all'apparir del sole.

Le: Che discorsi son questi, o là vaneggi?

A: Compatisci signora,
soglio passar talora
per divertir le pene al mio dolore
in eruditi scherzi i giorni e l'ore.

Le: Ma dimmi, non dicesti
de' miei consigli agl'opportuni accenti,

l'ombra rasserenar de' tuoi tormenti?

A: Promisi, è ver, ma l'osservanza, oh Dio,
impossibil si rende al voler mio.

Le: Almidero gioisci,
e nel fugare il duol vivi costante.

A: Non può gioire un infelice amante.
(Fingi Almidero ardire).

Le: Dunque soggiaci all'amoroso impero

A: Amo sì, ma non spero.

Le: Ami e non speri, e come?

A: Da troppo nobil fiamma ardor ricevo:
amo, e non spero, sì,
perché amo, oh Dio, quel che sperar non devo.

Le: Di' chi adori,

A: Oh Dio non so.

Le: non lo sai, già tu deliri,

A: Io lo so, ma fra i sospiri,
se lo dico io morirò.

Le: Fuga il duol,

A: Non posso, ohimè,

Le: soffri e spera,

A: soffrirò,

Le: datti pace, credi a me, spera ancora.
Di' chi adori...

3 *Lindora*

Li: Sempre predice il cor la sua sventura
Se comincia a tormentare,
il timore che t'infesta,

nella dubbia sua tempesta,
sei vicino a naufragare.

Quando fragile puntura,
suol temer di verde spina,
il sospetto l'indovina,
se la teme già matura.

Lindora, e che ti resta
fra tante stravaganze
di fortuna molesta,
perdute le sostanze,
la tua fede tradita,
insidiato l'onor, perder la vita.

Ma fortuna è il morire,
ed il viver così, sorte è più dura.

Sempre predice il cor la sua sventura.

4 Fiorello

F: S'io più credo alle zitelle
vuo' castrarmi in verità,
siano brutte o siano belle
gabban tutti e l'honestà.
Dicon sempre d'ogni torno:
"Signornò, non vuo' marito",
ma a concludere il partito,
ne vorrebber quattr'il giorno.

Alle volte in certe lune
l'appetito suol venire,
e lo star sempre digiune
è una pena da morire:

quando il fumo in testa dà,
non val niente la bettonica,
ma se batton nell'idropica
all'hor han la sanità.
S'io più credo alle zitelle...

5 Orismondo

O: Cerco rimedio al male,
e corro, e corro a morte.
Farfalletta intorno al lume,
delirando si raggira,
e nell'arder le sue piume
gioir crede all'hor che spira.
Dibattendo i vanni amanti,
sorger spera più felice
e fra scherzi fiammeggianti
d'Amor esser la Fenice.

6 Lindora & Orismondo in disparte

Li: Vi chiedo, o numi, morte o pietà.
Furie terribili
del basso mondo
con atri sibili
con suon profondo
impalliditevi,
inorriditevi,
nel fato estremo
di voi non temo
voglio morir.

No, taci lingua,
vaneggia il cor,
non più distingua
nei suoi deliri
questi sospiri
il tuo dolor
spera nel ciel
a chi è fedel
favori amabili,
grazie adorabili
dispensa ogn'hor.

Ma lassa ancor lusingo il cor tradito.

O: Quel pallido dolor quanto è gradito.

Li: Fosche chimere,
larve severe,
l'ombre freddissime,
l'aure nerissime,
spargete, sì, nel mio tormento,
io non pavento,
se de miei dì l'ore più corte
in braccio a morte vado a finir.

O: Quanto nel vago seno
cresce l'atra procella:
io non ho visto mai furia sì bella.
Ferma, Lindora, ferma
che se l'anima mia risiede in te,
come corri a morir senza di me?

Li: Orismondo, se ancora
vaneggia il tuo desire

affretti il mio morire.

O: Cangia pensier, Lindora,
che s'io cangio tenore,
dal mio furor chi ti saprà differire?

Li: Ti rende imbelle un disperato ardire.

O: E che farai?

Li: Del fonte
l'onda dirà con mormorio più roco
"Qui s'estinse Lindora", ed il tuo foco.

O: Tu vaneggi: onor suole
l'occase in mare e non nel fonte il sole.
E poi, s'io t'impedisco?

Li: Far non potrai, che almeno
con ferita mortal non apra il seno,
sì delle vene al pianto
il suolo beberà purpurei fiumi
se il sangue ora del cor, beve dai lumi.

O: Il mio spirito vien meno:
deh non piangere mia vita
già quest'alma illanguidita,
beve limpido veleno.

A E non vuoi cangiar pensiero?

2: Nel seguirti son costante,

O: Nel fuggirti son costante,

Li: idolatro il tuo semblante,

O: abborrisco il tuo semblante,

Li: sia pietoso o sia severo

a 2: e non vuoi cangiar pensiero?

7 *Silverio*

S: Questo mondo è una gran corte:
ognun fa l'indoratore,
l'archimista ed il pittore,
colorendo la sua sorte.

La padron tanto garbata
fa d'Amore l'inimico,
ma, scoperto poi l'intrico,
è un'amante spasimata,
da buttarsi in braccio a morte.

Questo mondo è una gran Corte.
La povera figliola
ha scoperto l'intrico e veramente
merita compassion questa innocente.
Almidero promette argenti ed ori
credendo di trovarla interessata;
ma spende il tempo invano
perché so che Leonora
ha una natura troppo delicata.

8 *Silverio & Fiorello con l'archibugio*

S: Ah, che musica si fa!
Che brutto mestiero,
sospira Lindora,
non burla Almidero,
vaneggia Leonora,
delira Orismondo,
cospetto del mondo,
che diavol sarà.

F: A una musica di fuoco,
dimmi un poco,

S: Tu mi fai spiritar,
volta la bocca in là.

F: Non ha palle il mio schioppo, non temere.

S: E che vuoi far?

F: La caccia.

S: Sei di corte e di città,
non saprai serrar l'occhietto,
o pur stringere il grilletto,
quando il tempo lo vorrà.

F: Olà, sì che i professori
Sono pratici ed esperti,
vi son certi cacciatori
c'han la mira ad occhi aperti.

S: Qual è caccia più usata?

F: Si tendon molti reti,

S: si prendon molti uccelli?

F: Pochissimi,

S: perché?

F: Son quasi tutte quaglie,
e vedono la trama,
e se per mala sorte
qualcuna suol restare nella botta,
ne sa scappare per la maglia rotta.

S: Vi tenderanno ancor molti laccetti.

F: Lo fan ben questi ghiotti,
e vi fanno incappar molti merlotti.

S: Mi prendo il gusto mio.

F: Ecco il padrone, a rivederci, addio.

9 *Leonora sola*

Le: Aurette spirate
con alito ameno
l'ardore del seno
scherzando temprate.
Venticelli soavissimi
con riposi rugiadosi,
con aneliti amorosi
l'incentivi penosissimi
del mio foco mitigate.
Puri fonti cristallini,
ruscelletti peregrini,
palpite, mormorate,
e con liquidi tumulti
e con limpidi singulti
le mie pene consolate.
Qua s'inoltra Almidero:
fingerò di dormire.

10 *Almidero, Leonora*

A: Dorme Leonora, sì, eppur non suole
dormire, oh Dio, a mezzogiorno il sole.
Zeffiretti, aure ridenti,
augelletti, Orfei piumosi,
consolate i miei tormenti,
lusingando i suoi riposi.
Bella tu dormi? Ah, dimmi

chi può del mio dolore
temprar le pene amare?

Le: Amore, amore.

A: (Dormendo ancora ai sensi miei risponde).

Amore? E come, o cara,
se mi tormenta? Ah, dimmi:
nel mio fiero languire
chi può temprar l'ardore?

Le: Ardire, ardire.

A: Nume amato ben m'avveggio
che deliri io pur vaneggio,
tu col labro, io col core,
tu nel sonno, io nel dolore.

Ma, s'io scopro, o mia vita, il foco mio,
chi darà perch'io viva
rimedio al male?

Le: Io, io.

A: Ardir, dunque Almidero,
già che nel foglio i miei tormenti espressi,
ecco che le mie pene
ti deposito in sen, dolce mio bene.
Non sottoscrissi il nome,
che la destra tremante
ha scoperto l'amor, ma non l'amante.

[parte]

Le: Già partì. Che contiene il foglio amato?

legge

«Leonora, troppo ardisco
nel dirti ch'io t'adoro, e che il mio core

al sol del tuo bel volto arde d'amore.

Se l'anima troppo è arditata

attende la sua sorte

dalla pietà la vita

dallo sdegno la morte».

Ma ritorn'Almidero:

l'affetto ed il timore

stare insieme non ponno.

Sveglio l'arte all'ingegno

e di nuovo mi fingo in braccio al sonno.

Sottoscrive nel foglio il nome d'Almidero

A: Mi dice un sospetto
con pallido orgoglio
emenda il troppo ardir, lacera il foglio.

Le: Almidero, sei qui?

A: (Animo, o miei pensier).
Signora, cadde un foglio.

Le: (è come in mio potere)

A: Di mitigar le stelle mie severe
ora è tempo, o fortuna.

Le: E la destra importuna
osò formar sì temerari accenti?

A: (le mie felicità volan co' i venti).

Le: E d'una dama offesa
lo sdegno non si teme?

A: (ohimè, nel suo furor perdo ogni speme).

Le: Ed il folle desio tant'oltre impegni?

A: (oh Dio, par che ver me volga gli sdegni).

Le: Et osasti di nobile sembante,

vile garzon, di palesarti amante?

A: Se temerario error troppo pretese,
perché contro di me drizzi l'offese?

Le: Il reo sei tu!

A: E come,
chi m'accusa?

Le: Il tuo nome!

A: Il mio nome, «Almidero»... Chi lo scrisse?
(Leonora no, che scriver
non può destra che dorme.

Ah, che più strane forme
inventa a tormentarmi empio destino,
il mio fato sleale,
quando dorme il mio ben, veglia al mio male).

Le: (Più non posso soffrire
di vederlo penare).

Di', che pensi di fare?

Ove languido vai?

A: Vado a morire.

Le: Del funesto pensier ritorna indietro:
il talamo esser deve il tuo feretro.

A: (È così, generosa)?

Le: Nel scoprire l'amor che ardor m'apporta
fusti troppo modesto, io troppo accorta.

A: Arrossisco Signora.

Le: Finsi dormir fra innamorati eccessi,
e nella carta il tuo bel nome espressi.

A: Che affetto spiritoso:
dunque posso sperar?

Le: Già sei mio sposo!

A: La mia sorte?

Le: Non più!

Sarai mio sposo, sì,
pria ch'il sole bambin, co'i raggi suoi
le porte ingemmi all'orizzonti eoi.

(Ma, che dissi, infelice?

Che dirà Orismondo?

Che i congiunti che il mondo,
che della fama il garrulo respiro,
soccorretemi o stelle, io già deliro.

A: Fortuna chi t'intende!

Temo affanni ed ho contenti,
spero gioie ed ho tormenti,
quante son le tue vicende.

Ultima Tutti

O: Il mio petto è un fiero agone
di pensieri vagabondi,
se con sibili profondi
pugna il senso e la ragione.

Le: Non repugnar Lindora.

Fuga, o germano, ogni pensier noioso:
ecco la tua consorte, ecco il mio sposo.

O: Almidero,

Le: Non più: cedi al tuo fato.

O: Lindora, dillo tu,
il mondo che dirà s'io cederò?

Li: Serva fui, serva son, serva sarò.

O: Forz'è ch'io ceda ohimè,
quel modesto rossor vinse il cor mio.
Leonora son convinto:
ciò che tu concludesti, approvo anch'io.

Le: Nel prestarmi ristoro
lodo la tua prudenza, il fato adoro.

A: Stelle amiche avesti pure
un influsso di pietà.

Li: Presto han fine le sventure
d'insidiata castità.

Le: Collegata frenesia
e d'Amore e di fortuna,
col cangiar sorte opportuna
pur die' pace all'Alma.

O: Non sia chi derida,
il Nume bendato.

Le: Non sia chi si rida
del dio faretrato,
perché nel fuggirlo
perché nel schernirlo
è vana ogni prova:
AMOR QUANDO SI FUGGE ALLOR SI TROVA!

IL FINE

